

***Una (nuova) donna* di Sibilla Aleramo: la ricezione negli anni Settanta di un romanzo archetipico di inizio Novecento**

Roberta Cesana

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Studi storici

roberta.cesana@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000-0001-5478-630X>

DOI: <https://doi.org/10.54103/milanoup.163.c212>

Abstract

Questo capitolo descrive le vicende che hanno portato *Una donna* di Sibilla Aleramo a vivere una seconda vita nel corso degli anni Settanta, in particolare a partire dall'edizione Feltrinelli del 1973 con la prefazione di Maria Antonietta Macciocchi. Sempre negli anni Settanta escono, inoltre, i *Diari* della Aleramo, affidati alle cure di Alba Morino alla quale si devono anche tutte le successive edizioni, sempre in casa Feltrinelli, di inediti di, e di studi su, Sibilla Aleramo. A partire da questo caso è possibile tracciare il perimetro culturale entro il quale si inseriva la rete di studiose che gravitava intorno alla casa editrice e che lavorava alla riscoperta, in chiave femminista, della Aleramo: oltre alle già citate Maria Antonietta Macciocchi e Alba Morino, emergono anche i contributi di Maria Corti, Fausta Cialente, Anna Folli, Lea Melandri, Bruna Conti, Rita Guericchio. È dunque grazie al lavoro editoriale di tutte queste donne che, alla fine degli anni Settanta, molte altre donne incontrano per la prima volta Sibilla Aleramo e la sua «coscienza femminile anticipatrice».

***A (new) Woman* by Sibilla Aleramo: the reception in the Seventies of an iconic early Twentieth-Century novel**

Abstract

This chapter describes the events that brought Sibilla Aleramo's *Una donna* (*A Woman*) to a second life during the Seventies, starting with the 1973 Feltrinelli's edition with a foreword by Maria Antonietta Macciocchi. In the same decade, Aleramo's *Diari* were published, edited by Alba Morino to whom we also owe all the subsequent editions of unpublished works by, and studies on, Sibilla Aleramo, all published by Feltrinelli. Starting from this example, it is possible to trace the cultural context of the network of scholars who were active within the publishing house and who were involved in the rediscovery of Aleramo from a feminist point of view: in addition to the already mentioned Maria Antonietta Macciocchi and Alba Morino, the contributions of Maria Corti, Fausta Cialente, Anna Folli, Lea Melandri, Bruna Conti and Rita Guericchio also emerged. It is therefore thanks to the work of all these women that, at the end of the Seventies, many other women encountered Sibilla Aleramo and her «precursor female consciousness» for the first time.

*Le rivolte individuali erano sterili e dannose;
quelle collettive troppo deboli ancora, ridicole, quasi
di fronte alla paurosa grandezza del mostro da
atterrare!*

Sibilla Aleramo, *Una donna*, 1906

Cronistoria editoriale di *Una donna*

La stesura, lunga e travagliata, di *Una donna* risale, come noto, agli anni in cui Rina Faccio (Alessandria 1876 - Roma 1960) ha già abbandonato il tetto coniugale e il figlio Walter a Porto Civitanova Marche per vivere a Roma con il poeta, scrittore e critico letterario Giovanni Cena,¹ al quale lei stessa in più occasioni attribuirà non solo la coniazione dello pseudonimo con il quale è conosciuta, Sibilla Aleramo,² ma anche numerosi interventi nel testo e nella trama del suo romanzo d'esordio,³ a testimonianza di una soggezione che non è più maritale ma letteraria, dalla quale proverà poi a emanciparsi confermando però, in un certo senso, la sua tendenza alla dipendenza affettiva

-
- 1 Nata ad Alessandria, Rina Faccio trascorre la prima infanzia a Vercelli e nel 1879 si trasferisce con la famiglia a Milano, dove frequenta le scuole elementari. Nel 1881 la famiglia si trasferisce a Porto Civitanova Marche dove il padre, Ambrogio Faccio, dirige una vetreria. Rina abbandona gli studi e dai 12 ai 15 anni lavora come impiegata nella fabbrica diretta dal padre. Qui, nel 1892, è violentata da un impiegato, Ulderico Pierangeli, con il quale convola a nozze il 12 gennaio 1893. Il 3 aprile 1895, dopo un precedente aborto, nasce il loro unico figlio, Walter Pierangeli. Nel febbraio del 1902 Rina Faccio (d'ora in poi Sibilla Aleramo) abbandona il marito e il figlio e si trasferisce a Roma, prima presso una delle sue due sorelle, poi con Giovanni Cena. In questi anni la Aleramo cerca invano di ottenere la separazione legale dal marito e la tutela del figlio, che invece rivedrà solo dopo trent'anni, nel 1933. L'elaborazione del manoscritto dura quattro anni, dall'estate del 1902 al novembre 1906, e porta a tre stesure di cui rimangono manoscritti due capitoli della prima redazione (Fondo Aleramo, Fondazione Istituto Gramsci, Roma) e il manoscritto della terza (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Per le stesure e i testimoni si rimanda almeno a Marina Zancan, *Una donna di Sibilla Aleramo*, in *Letteratura italiana. Le Opere. Volume quarto. Il Novecento. 1. L'età della crisi*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 101-148. L'origine di *Una donna* è di poco precedente l'inizio della prima stesura ed è annotata in alcune pagine successivamente intitolate *Nucleo generatore di Una donna. Giugno 1901*, conservate presso il Fondo Aleramo, e pubblicate in Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di Bruna Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 184-186.
 - 2 Sibilla Aleramo, *Il passaggio* [1919], a cura di Bruna Conti, Milano, Feltrinelli, 1985, p. 59. Sulla perdita del nome come episodio di passaggio da una condizione privata a una pubblica di scrittrice, cfr. Franca Angelini, *Un nome e una donna*, in *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, a cura di Annarita Buttafuoco e Marina Zancan, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 64-72.
 - 3 «Cena, [...]», m'aveva fatto opportune osservazioni, indicandomi dov'era necessario abbreviare e sviluppare, e insistito perché togliessi, nell'ultima parte, tutto quanto riguardava Felice [Damiani]», in Sibilla Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, con una lettera di Lea Melandri e una cronologia della vita dell'autrice, scelta e cura di Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 334.

con numerose e successive relazioni amorose che l'hanno vista accompagnarsi soprattutto a personalità della scena artistica e letteraria quali Giovanni Papini, Umberto Boccioni, Giovanni Boine, Vincenzo Cardarelli, Clemente Rebora, Dino Campana, Enrico Emanuelli, e Salvatore Quasimodo, tra gli altri.⁴ Questo però non ci impedisce di rilevare una singolare peculiarità di Sibilla Aleramo, la quale sin dagli esordi, e poi lungo tutto il percorso della sua carriera letteraria, si è sempre spesa e prodigata per rivendicare la legittimità e l'autorevolezza di una scrittura orgogliosamente femminile, in netta controtendenza rispetto alla postura della maggior parte delle sue colleghe scrittrici che, al contrario, desideravano essere riconosciute come scrittori, al maschile, volendosi equiparare agli uomini, cosa che la Aleramo non proporrà mai, rivendicando piuttosto, anche nella sua adesione al femminismo, le ragioni della differenza e non quelle dell'uguaglianza.⁵

Ma veniamo alla prima edizione di *Una donna*, di fatto il suo esordio se si escludono i contributi in riviste e giornali, che usciva il 3 novembre 1906 presso la Società Tipografica-Editrice Nazionale (STEN) di Torino,⁶ dopo essere stato

4 Nel 1954 la scrittrice annota: «Poi dal 1915 all'incirca per un trentennio fino al 1945-46 accadde un travolgimento tragico, una ridda che ha veramente qualcosa di spaventoso, di tentativi amorosi che si risolvono tutti in fallimenti, con brevissime isole di gioia e lunghi periodi di dolore che non so come io abbia potuto via via sopportare, e superare», Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, con un ricordo di Fausta Cialente e una cronologia della vita dell'autrice, scelta e cura di Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 349. Già Ersilia Majno, dopo aver letto, per prima, nel 1903, il manoscritto di *Una donna* nella sua prima stesura, che si concludeva con la storia d'amore tra la protagonista e Felice Damiani (poi espunta per volere di Giovanni Cena), le scriveva a proposito: «Io credo che per affrancarsi d'una schiavitù non bisogna cadere sotto un'altra, tanto più se si vuole compiere un'azione di elevazione della donna», Ersilia Majno, *Lettera a Rina Faccio*, s.l., s.d., in Annarita Buttafuoco, *Ersilia e Sibilla, o la responsabilità dell'eccellente*, in «I Quaderni dell'Associazione Culturale Livia Laverani Donini», II (1986), 3, pp. 51-63, qui p. 61.

5 Si veda quanto scrive a proposito Sibilla Aleramo nel 1938: «Chi mi ha seguita nella lenta mia opera di un trentennio, sa che una delle mie "fissazioni" è quella della autonomia dello spirito femminile; quella di voler che la scrittrice, la poetessa si differenzi nettamente dallo scrittore, dal poeta; sia se stessa, esprima la sua realtà e il suo mistero, di là da ogni maschia suggestione. E sa che nelle prose di romanzi e nei versi d'amore sempre ho ambito d'esser fedele al mio dogma [...] Qui, dove in minuti e occasionali frammenti mi mostro essenzialmente sotto la specie meditativa, pensosa, in avventure mentali, terrei più che mai ad essere legittimata creatura del mio sesso», Sibilla Aleramo, Prefazione a *Orsa minore*, Milano, Mondadori, 1938, pp. 14-15. Del resto, la scrittrice aveva già espresso lo stesso concetto nel 1911, in *Apologia dello spirito femminile*, in «Il Marzocco», XVI, 15, 9 aprile 11 (poi in Ead., *Andando e stando*, Milano, Mondadori, 1942, p. 65): «Se siamo persuasi di una profonda differenziazione spirituale fra l'uomo e la donna dobbiamo persuaderci che essa implica una profonda diversità espressiva; che un autoctono modo di sentire e di pensare ha necessariamente uno stile proprio e nessun altro».

6 Sibilla Aleramo, *Una donna. Romanzo*, Roma-Torino, STEN, 1907, ma, come ha spiegato Marina Zancan, la copia conservata dalla Biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci di Roma porta vergata a mano dalla stessa Sibilla la data 3 novembre 1906, per cui cfr. Marina Zancan, *Una donna di Sibilla Aleramo*, in *Letteratura italiana*, cit., p. 101.

rifiutato da Treves e da Baldini e Castoldi,⁷ riscuotendo subito grande successo di critica,⁸ incontrando numerose traduzioni all'estero,⁹ ma anche sollevando polemiche nel movimento femminista,¹⁰ nell'ambito del quale la Aleramo già militava a partire dalla fine dell'Ottocento per poi prenderne, in un certo senso, le distanze intorno al 1910. Ma su questo insisteremo più oltre.

Nel 1919 poi, presso Treves, usciva *Il passaggio*, secondo romanzo della Aleramo, una sorta di autobiografia lirica, destinata a un completo insuccesso, di critica e di pubblico, che faceva però da traino alla seconda edizione di *Una donna*, pubblicata, sempre da Treves, in quello stesso 1919. La terza edizione di *Una donna* usciva per i tipi di Bemporad nel 1921, anche in questo caso in contemporanea con un inedito, *Andando e stando* – «il più bel libro di prosa» scritto da Sibilla secondo Emilio Cecchi –¹¹ che raccoglieva appunti di viaggi, scritti ideologici, recensioni a libri scritti da donne, profili, sia maschili che femminili. Nel 1931 uscivano da Mondadori due successive edizioni di *Una donna* (la quarta

7 Come ha spiegato Marina Zancan, l'ipotesi che uno degli editori contattati sia stato Treves è basata sulla lettera di Giuseppe Treves a Giovanni Cena del 5 ottobre 1904, in cui Treves scrive: «un romanzo raccomandato con tanto calore da un buon giudice come Lei, e circondato da tanto mistero, mi tenta. Solamente non capisco come si diriga a me avendo a sua disposizione l'Antologia. E tanto più che ormai l'Antologia si è messa anche a far l'editore. Del resto, son sempre disposto a leggere il ms., purché sia scritto in modo leggibile e magari con la macchina». Aleramo stessa conferma: «Finalmente nel 1905 il manoscritto definitivo (che conservo) fu presentato all'Editore Treves il quale, benché incuriosito dalla raccomandazione di Cena, lo trovò "noioso" e lo rifiutò». Successivamente viene contattato Baldini e Castoldi, come consente di ipotizzare una lettera del dicembre 1905 rivolta a Cena, con cui cortesemente si declina una sua proposta di pubblicazione. Anche in questo caso, Aleramo annota: «Anche l'editore Baldini e Castoldi lo rifiutò». Per tutto questo cfr. Marina Zancan, *Una donna di Sibilla Aleramo*, in *Letteratura italiana*, cit., pp. 109-110, al quale si rimanda per le citazioni complete delle lettere riportate. Per la storia del manoscritto, si veda inoltre Anna Nozzoli, *L'elaborazione di Una donna: storia di un manoscritto*, in *Svelamento. Sibilla Aleramo, una biografia intellettuale*, cit., pp. 29-45.

8 Le prime e più prestigiose recensioni sono firmate da Ugo Ojetti, Arturo Graf, Massimo Bontempelli, Alfredo Panzini, Luigi Pirandello. Per un elenco completo si veda *Svelamento. Sibilla Aleramo, una biografia intellettuale*, cit., pp. 296-297.

9 *Una mujer*, Valencia, F. Sempere y Compania Editores, 1907; *A Woman at Bay*, New York – London, G.P. Putnam's Sons, 1908; *En Kvinna*, Stockholm, Broderna Lagerstroms Tryckeri, 1908; *Une femme*, Paris, Calmann-Lévy, 1908; *Eine Frau*, Berlin, Marquardt & Co. Verlagsanstalt, 1908; *Kobieta*, Warszawa, Rivista Pravda, 1909.

10 Intervengono nel dibattito Sophie De Figner, Laura Groppallo, Gina Lombroso, Vernon Lee (Violet Paget), Dora Melegari, Virginia Olper Monis, Bruno Sperani (Beatrice Speraz), Fernande Luchaire-Dauriac. Anche in questo caso, per un elenco completo delle recensioni firmate da donne, si rimanda a *Svelamento. Sibilla Aleramo, una biografia intellettuale*, cit., pp. 296-297.

11 Lettera di Emilio Cecchi a Sibilla Aleramo del 12 febbraio 1921, riportata in *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, a cura di Bruna Conti e Alba Morino, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 169-170.

e la quinta, per complessive diecimila copie di tiratura),¹² e una sesta edizione, sempre presso il medesimo editore, vedeva la luce nel 1944, nel contesto di un rapporto editoriale per qualche anno stabile, che iniziava nel 1927 con la pubblicazione di *Amo dunque sono* e si concludeva nel 1947 con la pubblicazione di *Selva d'amore* (Premio Viareggio 1948).¹³

Dall'ultima edizione di *Una donna*, la sopracitata Mondadori, alla successiva, nella collana "Universale Economica del Canguro" della Cooperativa del libro popolare (Milano), passano vent'anni: è il 1950 e la settima edizione di *Una donna* esce con una prefazione di Emilio Cecchi che – la Aleramo si augura leggendone le bozze – «gioverà molto in avvenire, almeno penso, ad attrarre su l'opera mia un più serio, attento rispetto della critica».¹⁴ Ma ciò non avviene fino al 1973, passati quindi oltre vent'anni, quando esce l'edizione Feltrinelli con Prefazione di Maria Antonietta Macciocchi e lo scritto di Emilio Cecchi viene relegato in chiusura del volume.¹⁵ È questa la chiave che aprirà le porte di tutte le nuove edizioni di *Una donna* in casa Feltrinelli, da quella del 1982 con Prefazione di Maria Corti, che conosce diverse ristampe e successive edizioni,¹⁶ fino a quella del 2003 con Prefazione di Anna Folli, ancora in commercio.¹⁷ L'editore milanese si impegna anche nella pubblicazione dei diari inediti¹⁸ e continua la riscoperta e la valorizzazione della figura di Sibilla Aleramo lungo i primi anni Ottanta, con la pubblicazione di un importante libro fotografico e degli atti del primo convegno nazionale dedicato alla scrittrice.¹⁹ Seguirà, sempre presso Feltrinelli e senza soluzione di continuità, sostanzialmente sino

12 «Con due edizioni in un anno, per diecimila copie, si poté considerare un consistente successo anche *Una donna* della Aleramo, apparso nel 1931», Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori* [1988], Milano, Garzanti, 1998, p. 162.

13 Inoltre nel 1954 esce, sempre presso Mondadori, *Gioie d'occasione e altre ancora* che riunisce le prose apparse precedentemente in *Gioie d'occasione, Andando e stando, Orsa minore*. Sui rapporti tra Sibilla Aleramo e Arnoldo Mondadori cfr. Sabina Ciminari, *Sibilla Aleramo e il suo editore: una lettura dei Diari*, in «La Fabbrica del libro», IX, 2, 2003, pp. 34-40.

14 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., p. 275.

15 Sibilla Aleramo, *Una donna romanzo*, prefazione di Maria Antonietta Macciocchi, con uno scritto di Emilio Cecchi, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 1973.

16 Sibilla Aleramo, *Una donna*, prefazione di Maria Corti, "Biblioteca Narratori Feltrinelli", Milano, Feltrinelli, 1982; "Narratori Feltrinelli" 1983; "Universale Economica" 1987; "Universale Economica" 1989.

17 Sibilla Aleramo, *Una donna romanzo*, Prefazione di Anna Folli, Postfazione di Emilio Cecchi, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 2003.

18 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit.; Ead., *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, cit.

19 *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, a cura di Bruna Conti e Alba Morino, cit.; *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, a cura di Franco Contorbia, Lea Melandri e Alba Morino, testi di Bruna Conti, Alba Morino, Lea Melandri, Laurana Lajolo, Rita Guerricchio, Marino Biondi, Giorgio Luti, Anna Nozzoli, Simona Costa, Barbara Zandrino, Jorgen S. Clausen, Fausta Cialente, Adele Faccio, Davide Lajolo, "Campi del Sapere", Milano, Feltrinelli, 1986.

a oggi, la pubblicazione dell'opera omnia della Aleramo.²⁰ Ma quello che ora interessa segnare (registrando anche la pubblicazione della raccolta *La donna e il femminismo* da parte degli Editori Riuniti nel 1978) è la riscoperta che avviene proprio nel corso degli anni Settanta, sicuramente favorita dalla scelta compiuta già nel 1946 dalla scrittrice di aderire al PCI e poi da quella di lasciare, alla sua morte, nel 1960, carte e documenti all'Istituto Gramsci di Roma (suoi esecutori testamentari sono Palmiro Togliatti e Ranuccio Bianchi Bandinelli),²¹ ma decollata poi proprio sull'onda del rinnovato fervore editoriale, i cui esiti offrono alle nuove lettrici gli scritti sul femminismo, insieme ai *Diari* che, affiancati alla nuova edizione di *Una donna*, permettono di comporre un quadro completo della nuova ricezione che viene esperita negli anni Settanta nei confronti di un romanzo che era stato archetipico dell'inizio del Novecento. Come ha scritto Alberto Asor Rosa, «il movimento femminista ha riscoperto Sibilla come un momento forte e significativo della propria storia; e [...] ne ha operato anche una ricollocazione letteraria convincente».²² Ma forse meglio, quanto ha scritto recentemente Lea Melandri può servire per introdurre la riflessione sulla lettura femminista degli anni Settanta:

L'incontro con Sibilla Aleramo avviene alla fine degli anni Settanta, sulla spinta di un movimento di donne che aveva messo al centro della propria riflessione e della propria ricerca politica le problematiche del corpo, favorito anche da ragioni autobiografiche (l'inizio di un'analisi). Quindi il mio non è un interesse strettamente letterario. Già la ripubblicazione di *Una donna* [...] rientrava in questa riscoperta. Ma è soprattutto l'uscita dei diari [...] a far emergere l'originalità dell'Aleramo: il carattere quasi esclusivamente autobiografico della sua opera, il particolare rapporto tra scrittura e vita, che viene da una coscienza anticipatrice, attenta alla costruzione di un'individualità femminile sottratta al suo destino storico di moglie e madre.²³

20 Sibilla Aleramo, *Andando e stando. Prose, impressioni di viaggio e incontri*, a cura di Rita Guerricchio, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 1997; Ead., *Amo dunque sono*, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 1998; Ead., *Il passaggio*, cura e postfazione di Bruna Conti, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 2000; Sibilla Aleramo, Dino Campana, *Un viaggio chiamato amore. Lettere 1916-1918*, cura e introduzione di Bruna Conti, "Varia", Milano, Feltrinelli, 2000 (poi "I Classici", 2015); Ead., *Orsa minore. Note di taccuino e altre ancora*, cura e introduzione di Anna Folli, "Universale Economica", Milano, Feltrinelli, 2002.

21 Cfr. *L'Archivio di Sibilla Aleramo. Guida alla consultazione*, a cura di Marina Zancan e Cristiana Pipitone, Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 2006.

22 Alberto Asor Rosa, *Centralismo e policentrismo nella letteratura italiana unitaria. Il «caso delle donne»*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. Volume terzo. L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, p. 72.

23 Lea Melandri, *Sibilla Aleramo. Una coscienza femminile anticipatrice*, in *Sibilla Aleramo. Una donna nel Novecento. Atti del convegno internazionale San Salvatore Monferrato*, Alessandria, 29-30 giugno 2018, a cura di Giovanna Ioli, Novara, Interlinea, 2019, pp. 33-43, qui p. 33.

Per inquadrare, però, i precedenti della lettura che viene offerta negli anni Settanta, bisogna partire dal femminismo di fine Ottocento al quale, come anticipato, già la Aleramo aveva dato il suo contributo.

Il primo femminismo di Sibilla Aleramo

Per ricostruire il percorso del femminismo di Sibilla Aleramo dobbiamo partire dalla sua appassionata partecipazione alla questione femminile negli anni a cavallo del secolo, in coincidenza con gli esordi stessi della sua attività pubblicistica.²⁴ Tra il 1897 e il 1898, infatti, la Aleramo comincia a farsi conoscere nell'ambiente giornalistico e a collaborare, tra gli altri, con il mensile «Vita Moderna». Sulle pagine della rivista, Rina Pierangeli Faccio (così si firma) denuncia il persistere «nell'anima della collettività italiana» della «superstizione che chiude la donna nel cerchio perenne: debolezza-grazia» e addita l'«egoismo maschile» come «l'unica terribile barriera» che il femminismo deve «sormontare e vincere».²⁵ Su questo tema torna in più occasioni: nello stesso anno (1898), ma in un altro articolo, si lancia contro «tutti coloro che combattono acerbamente il femminismo» e scrive che questi «non vedono e non cercano nella donna altro che un grazioso esserino, creato per allietar la vista colle sue forme leggiadre e divertir lo spirito colle sue leggerezze...».²⁶ Negli stessi articoli, la Faccio, in sintonia con gli obiettivi più largamente condivisi da tutto il femminismo di fine Ottocento, non si limita alla denuncia dei rapporti di potere e di gerarchia che vengono giustificati e costruiti a sfavore delle donne, ma si spinge fino ad auspicare che il movimento per «una più larga educazione intellettuale, morale e civile per la donna» si accentui e si diffonda in tutta la penisola, e che l'esempio delle donne straniere (in particolare cita le anglosassoni) «penetri nell'anima di ogni donna lasciandovi il solco indelebile e fecondo dell'imitazione e dell'entusiasmo».²⁷

Degli stessi anni è anche la collaborazione con il quindicinale «Vita Internazionale», giornale diretto da Ernesto Teodoro Moneta, già promotore di molte associazioni umanitarie, allora presidente della Società Lombarda per la Pace, nonché futuro Premio Nobel per la Pace (1907). Sulla rivista la Faccio

24 «I primi passi di una consapevole esperienza di nuova nascita: le letture, la pratica della scrittura, la scoperta della questione sociale, i primi rapporti della protagonista con il mondo culturale e politico delle donne», così sintetizza efficacemente Marina Zancan in *Una donna di Sibilla Aleramo*, cit., p. 117. Si tratta, peraltro, dell'esperienza raccontata nella *Parte seconda* (capp. X-XIX) di *Una donna* (ambientata però a Roma anziché a Milano).

25 Rina Pierangeli Faccio, *La donna italiana*, in «Vita moderna», IV, 8, agosto 1898, ora in Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, cit., p. 50.

26 Rina Pierangeli Faccio, *A certi avversari del femminismo*, in «Vita moderna», IV, 9, settembre 1898, ora in Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, cit., p. 54.

27 Rina Pierangeli Faccio, *La donna italiana*, in «Vita moderna», IV, 8, agosto 1898, ora in Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, cit., p. 51.

pubblica scritti sociologici e di costume, che spesso riguardano la questione femminile, come in *Il femminismo in Italia* dove introduce, per la prima volta nei suoi scritti, la questione della «donna colta, la donna che lavora, la donna che opera e pensa secondo la sua coscienza individuale» (la quale viene derisa dall'uomo), insieme alla questione della donna borghese la quale «si adatta volontariamente e gioiosamente al suo stato [...] e forma, nella deplorabile sua incoscienza, quella maggioranza contraria al movimento emancipatore che il sesso maschile leva alle stelle quale vivente prova dell'intangibilità delle vecchie idee». ²⁸ Prosegue: «Di fronte a questa giovinezza irrevocabilmente condannata (se un miracolo civile non interviene) sta il cetto operaio, che vede invece le giovani sue schiere entrare con risolutezza simpatica nella vita e nella lotta, aspirare ad un'elevazione intellettuale, inalberare austeramente una dignità novella di essere umano». ²⁹ Qui si enuclea dunque, anche per la Faccio, la contrapposizione tra donna borghese e donna operaia, una questione allora in primo piano, soprattutto in considerazione dell'incontro/scontro tra le posizioni espresse in merito da Anna Maria Mozzoni da una parte e da Anna Kuliscioff dall'altra che, come noto, porteranno nel 1900 alla rottura sui temi del diritto di voto e delle leggi per la tutela del lavoro delle donne e dei minori in fabbrica. ³⁰ Del resto, va ricordato come l'attenzione al problema dell'emancipazione femminile fosse nata, nella giovane Rina Faccio, proprio partendo dalle conversazioni intrattenute con il fidanzato della sorella, Alfredo Capriotti, sindacalista e socialista, che l'avevano spinta a sviluppare, per la prima volta, una coscienza politica e sociale, e soprattutto ad avvicinarsi al tema della condizione operaia, come lei stessa rievocerà, poi, nelle pagine di *Una donna*. ³¹

28 Rina Pierangeli Faccio, *Il femminismo in Italia*, in «La vita internazionale», II, 1, 5 gennaio 1899, ora in Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, cit., p. 59.

29 *Ibidem*.

30 Su questi temi vale ancora la pena rimandare a Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia (1848-1892)*, Torino, Einaudi, 1963. Si veda inoltre: Liviana Gazzetta, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018.

31 Si legga Sibilla Aleramo, *Una donna (Parte Seconda, Capitolo XII)* dove si vede come il femminismo di Sibilla Aleramo proceda secondo il percorso operaismo – socialismo – emancipazionismo: «Il giovane che mia sorella amava s'era in quell'inverno impegnato in una lotta che gli aveva alienato del tutto l'animo di mio padre: organizzava gli operai della fabbrica, li univa per la resistenza; il socialismo penetrava mercé sua nel paese. [...] Dal giovane fui informata con esattezza del movimento che sollevava le masse lavoratrici di tutto il mondo e le opponeva formidabili di fronte alla classe a cui appartenevo. [...] Io discutevo, m'infervoravo. Lenta nell'espressione, per amor di sincerità e di esattezza, inesperta nella dialettica, mi provavo poi a riprender la mia libertà di spirito a tavolino e scrivevo sul quaderno stesso a cui avevo confidato lo sfogo del mio dolore [...] Pensare! Pensare! Come avevo potuto tanto a lungo farne senza? [...] E incominciai a pensare se alla donna non vada attribuita una parte non lieve del male sociale. Come può un uomo che abbia avuto una buona madre divenir crudele verso i deboli, sleale verso una donna a cui dà il suo amore, tiranno verso i figli? Ma la buona madre non deve essere, come la mia, una semplice creatura di sacrificio: deve essere una donna, una persona umana. E come può diventare una donna, se i parenti la danno, ignara,

La collaborazione con la «Vita internazionale» risulta, ad ogni modo, intensificata anche grazie al fatto che dal 1899 la famiglia Pierangeli si trasferisce a Milano dove il marito, licenziato dalla fabbrica del suocero, è in cerca di un altro lavoro. Ma va detto che i rapporti con la rivista erano stati già fecondi anche nel 1898 in particolare da quando, a marzo, Paolina Schiff, attiva esponente del movimento per l'emancipazione della donna e anch'essa coinvolta nella redazione della «Vita Internazionale», aveva affidato alla Faccio l'incarico di fondare una lega femminile nelle Marche, così come, sempre tramite la frequentazione, seppur solo epistolare, degli stessi circuiti politici e intellettuali, Arrigo Levi Morenos le aveva chiesto di costituire a Porto Civitanova una sezione dell'Unione Morale. Entrambi questi progetti non avranno seguito proprio perché, come dicevamo, la Faccio lascia, seppur solo temporaneamente, Porto Civitanova per Milano.

A Milano, dall'ottobre 1899 al gennaio 1900 la Faccio dirige, lavorando prevalentemente da casa per imposizione del marito, la rivista «Italia femminile. Corriere delle donne italiane», fondata in quell'anno da Emilia Mariani, maestra socialista, che aveva creato la Lega femminile di Torino nel 1894 e, insieme ad Angiolo Cabrini, la prima unione insegnanti nel 1897. La Mariani era anche stata direttrice (con Lida Malnati e Rosa Amadori) di «Vita femminile» e redattrice di «La Donna», rivista chiave nella storia del primo femminismo italiano, alla quale aveva collaborato anche Anna Maria Mozzoni. Durante la breve direzione dell'«Italia femminile» – difficile per i rapporti con l'editore, Lamberto Mondaini, con il quale Rina Faccio entra subito in conflitto, per le sue continue ingerenze nella gestione della rivista, che ben presto la indurranno a dare le dimissioni – la scrittrice cambia l'orientamento della rivista, dandole un'impostazione più attenta alla politica e all'attualità: vi trovano ampio spazio le notizie dei movimenti femministi, italiani e stranieri; scompare il romanzo d'appendice; aumentano le recensioni di poesie e romanzi; così come si intensificano le

debole, incompleta, a un uomo che non la riceve come sua eguale; ne usa come d'un oggetto di proprietà; le dà dei figli coi quali l'abbandona sola, mentr'egli compie i suoi doveri sociali, affinché continui a baloccarsi come nell'infanzia? Dacché avevo letto uno studio sul movimento femminile in Inghilterra e in Scandinavia, queste riflessioni si sviluppavano nel mio cervello con insistenza. Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia. Quasi inavvertitamente il mio pensiero s'era giorno per giorno indugiato un istante di più su questa parola: *emancipazione* che ricordavo d'aver sentito pronunciare nell'infanzia, una o due volte, da mio padre seriamente, e poi sempre con derisione da ogni classe d'uomini e di donne. Indi avevo paragonato a quelle ribelli la gran folla delle inconsapevoli, delle inerti, delle rassegnate, il tipo di donna plasmato nei secoli per la soggezione, e di cui io, le mie sorelle, mia madre, tutte le creature femminili da me conosciute, eravamo degli esemplari. E come un religioso sgomento m'aveva invasa. Io avevo sentito di toccare la soglia della mia verità, sentito ch'ero per svelare a me stessa il segreto del mio lungo, tragico e sterile affanno», Sibilla Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 83-87.

collaborazioni di Maria Montessori, Paolina Schiff, Matilde Serao, Ada Negri, che le inviano scritti e poesie.³²

Sono questi, come noto, gli anni d'oro del femminismo sociale, quando vengono messe in piedi le prime organizzazioni di categoria, associazioni, leghe, sedi dell'Unione femminile. A Milano la Aleramo frequenta la Società di Cultura, si lega a femministe come Ersilia Majno (fondatrice dell'Unione femminile di Milano, sarà anche la prima lettrice della prima stesura del manoscritto di *Una donna*), Fanny Zampini Salazar, Virginia Olper Monis, Elisa Boschetti, Eugenia Balegno, Bruno Sperani (Beatrice Speraz), conosce Filippo Turati, Claudio Treves, una volta incontra Anna Kuliscioff. Ma soprattutto, già al principio del suo soggiorno milanese, fondamentale per Rina Faccio è l'incontro con Alessandrina Ravizza, direttrice delle scuole professionali femminili e animatrice di varie attività filantropiche, poi descritta, in *Una donna*, come «l'immagine del genio femminile».³³ La Ravizza rimarrà, per tutta la vita, una figura di riferimento per la Aleramo, e il loro rapporto non si incrinerà mai, neppure nel momento in cui la scrittrice prenderà le distanze dal femminismo di tipo sociale di cui la Ravizza era una strenua rappresentante di primo piano.³⁴

Nel corso dell'anno successivo, il 1900, il marito impone a Rina Faccio di lasciare la direzione della rivista e di ritornare a Porto Civitanova (dove egli è chiamato a sostituire il suocero nella direzione della vetreria), da dove lei mantiene però rapporti epistolari con le amiche e gli amici di Milano e Torino, e soprattutto intensifica l'attività giornalistica, collaborando ancora a «Vita internazionale», a «Cyrano de Bergerac» (Roma) e curando per «Novocomum» (Como) la pagina letteraria, sulla quale recensisce soprattutto libri scritti da donne. Questo è il periodo in cui matura lentamente in lei la decisione di abbandonare il marito e il figlio, gesto estremo al quale, come sappiamo, si risolverà alla fine di febbraio 1902.³⁵

È dal 1902, quando la Aleramo vive ormai a Roma insieme a Giovanni Cena (il loro rapporto durò sette anni), che possiamo datare – insieme alla sua iscrizione all'Unione femminile nazionale, alla sua adesione all'azione contro lo sfruttamento della prostituzione, e alla sua posizione in favore del suffragio universale – anche il suo impegno fattivo e diretto in diverse opere di assistenza

32 Inoltre, la direttrice instaura, attraverso la rubrica *In salotto*, un dialogo diretto con le lettrici, dove vengono dibattuti problemi politico-culturali e argomenti di attualità (caso Dreyfus, alcoolismo, partecipazione delle donne alla vita politica, guerra dei Boeri). Ricordo che tutti gli articoli del periodo venivano ancora firmati Rina Pierangeli Faccio, fa eccezione lo pseudonimo Favilla, usato nella rubrica *In salotto*, e lo pseudonimo Nemi usato su «Nuova Antologia».

33 Sibilla Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 136-137.

34 Sul loro rapporto si veda soprattutto Emma Scaramuzza, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo. Amicizia, politica e scrittura*, Napoli, Liguori, 2007.

35 «Allora, allora sentii che non sarei tornata, sentii che una forza fuori di me mi reggeva e che andavo incontro al destino nuovo e che tutto il dolore che mi attendeva non avrebbe superato quel dolore», Sibilla Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, 2003, p. 161.

sociale: prima è volontaria in un ambulatorio per bambini poveri nel misero quartiere di Testaccio, poi, a partire dal 1904 e fino al 1909, esplora con i coniugi Celli le campagne dell'Agro romano dove si riversano i "guitti" emigrati dal Lazio, Abruzzo e Campania, analfabeti, malati di malaria e sfruttati dai grandi proprietari terrieri. Anna Celli era presidente della sezione romana dell'Unione femminile, mentre il marito, Angelo Celli, uno scienziato dedicatosi allo studio della malaria, aveva istituito i primi servizi sanitari nell'Agro romano. Affiancati da altri volontari, Aleramo, Cena e i coniugi Celli fondano le prime scuole festive, che aumenteranno rapidamente. Delle scuole dell'Agro romano, così come dell'attività dell'Unione femminile, la Aleramo scrive in quegli anni nella «Tribuna», mentre sulle pagine della «Nuova Antologia» recensisce le opere di Matilde Serao, Grazia Deledda, Colette, Madame de Noailles. Sempre con Cena, la Aleramo va in Calabria e in Sicilia subito dopo il terremoto e aderisce alla società costituitasi nel 1909 per promuovere l'istruzione nel Mezzogiorno. Si vede bene, in questi anni, come la Aleramo considerasse la questione femminile strettamente legata a quella sociale e come, per lei, proprio la prospettiva di un radicale mutamento sociale fosse stata il mito propulsore in vista del quale portare avanti anche la battaglia femminista. Ma insieme a questa possiamo segnare già anche un'altra, indelebile, cifra del suo femminismo, che è quella che lo lega strettamente alla sua condizione autobiografica, come aveva dimostrato scrivendo le pagine di *Una donna* e come le riconosceranno, rilegendola, le femministe degli anni Settanta.

Dall'apologia dello spirito femminile all'iscrizione al PCI

Nel 1909 l'amore per Lina Poletti la allontana da Cena (che poi lascerà definitivamente nel 1910),³⁶ e sembra che la fine della relazione con Cena segni anche la fine dell'impegno sociale e femminista della Aleramo, la quale inizia poi a frequentare altri ambienti: nel 1911 si stabilisce a Firenze e frequenta il gruppo che ruota intorno al «Marzocco» e alla «Voce», mentre dal 1913 è a Milano dove aderisce al futurismo. Ed è in un articolo pubblicato nel 1911 sul «Marzocco», intitolato *Apologia dello spirito femminile*, che la Aleramo tiene a precisare la propria indipendenza dal femminismo, definito una «breve avventura [...] inevitabile ed ormai superata». In questa stessa sede, la scrittrice deplora anche l'eccesso di produzione letteraria femminile, considerandola «letteratura di derivazione», assolutamente priva dell'«impronta tutta speciale» che secondo lei doveva contrassegnare e differenziare le scrittrici dagli scrittori, e individuando i motivi della subordinazione non solo nelle consuete ragioni di disparità sociale ma

36 Si rimanda a Sibilla Aleramo, *Lettere d'amore a Lina*, a cura di Alessandra Cenni, Roma, Savelli, 1982 (nuova edizione Sibilla Aleramo, *Lucida follia. Lettere d'amore a Lina*, a cura di Alessandra Cenni, Roma, Castelvetti, 2023).

anche in una sorta di sudditanza intellettuale che lasciava ancora sopravvivere nella coscienza femminile l'antico stato di soggezione.³⁷ L'invito era alla «meditazione» da operare nella vita prima ancora che nell'arte, a conferma, almeno, del motivo più esplicitamente autobiografico che non verrà mai meno nella sua produzione letteraria, all'insegna di un mito di sé stessa «perseguito e realizzato secondo canoni indiscutibilmente dannunziani»,³⁸ che toccava infatti il suo apice negli anni dell'adesione al futurismo e dell'amicizia con D'Annunzio, incontrato a Parigi per la prima volta nel 1913 e poi sempre venerato.

Altri scritti di carattere ideologico, in cui è possibile ancora seguire l'evoluzione e rintracciare gli sviluppi del femminismo della Aleramo, si trovano raccolti già nel 1921 in *Andando e stando*³⁹ – dove vengono riproposte la maggior parte delle prose pubblicate su riviste negli anni precedenti – e in particolare nella seconda sezione, intitolata *La Pensierosa*, che presenta soprattutto recensioni a libri di scrittrici (Colette, Aurel, Madame de Noailles) nelle quali trovavano maggior corrispondenza le idee della Aleramo, ormai paladina di un femminismo che Rita Guerricchio, negli anni Settanta, definirà «settoriale: limitato cioè alla sua condizione di scrittrice alla ricerca di una originalità espressiva, in grado di costituire esempio di emancipazione dalla predominante influenza della letteratura maschile».⁴⁰

Anche per quanto riguarda le opinioni della Aleramo (che conosciamo solo indirettamente) sugli eventi politici degli anni Venti, è stato detto, da più parti, che depongono a favore di un generico (alcuni, per esempio Guerricchio, aggiungono «ma deciso»)⁴¹ antifascismo, che la vede, nel 1924, tra i firmatari del manifesto di Croce, e che poi però, a guardarne i successivi sviluppi, sembra attenuarsi nel tempo, pur senza lasciarsi mai eccessivamente coinvolgere, probabilmente perché la sua arte, ormai prevalentemente intimista, mal si prestava a una strumentalizzazione politica. Comunque, non fu certo a causa del suo antifascismo se proprio tra gli anni Venti e Trenta le difficoltà economiche, presenti da sempre, si erano per lei ulteriormente aggravate (i suoi libri non si vendevano, sparse e saltuarie erano le collaborazioni giornalistiche e impossibile le

37 Sibilla Aleramo, *Apologia dello spirito femminile*, in «Il Marzocco», XVI, 15, 9 aprile 1911, ora in Ead., *Andando e stando. Prose, impressioni di viaggio e incontri*, cit., pp. 81-87.

38 Così Rita Guerricchio, *Storia di Sibilla*, Pisa, Nistri-Lischi, 1973, p. 158.

39 Di quest'opera abbiamo tre diverse edizioni, delle quali l'ultima notevolmente accresciuta: Sibilla Aleramo, *Andando e stando*, Firenze, Bemporad, 1921; Ead., *Andando e stando*, Milano, Mondadori, 1942; Ead., *Andando e stando. Prose, impressioni di viaggio e incontri*, a cura di Rita Guerricchio, Milano, Feltrinelli, 1997. La suddivisione del volume a cui faccio riferimento nel testo riguarda la prima edizione, Bemporad 1921.

40 Rita Guerricchio, *Storia di Sibilla*, cit., p. 220. Il corsivo è mio.

41 Ivi, p. 239. E qui la Guerricchio aggiunge che le opinioni della Aleramo prospettano «una parabola comune alla maggior parte dei letterati italiani di quel tempo, tiepidamente ostili per ragioni di buon gusto e intelligenza alla bagarre iniziale del fascismo e in seguito se non apertamente sostenitori, rinchiusi nella torre d'avorio, logora ma sempre efficace metafora di una non dichiarata complicità con la classe dominante».

era ottenerne una fissa). Solo nel 1933, grazie all'intercessione presso Mussolini di Arturo Farinelli, nonché della Regina Elena, riuscì a ottenere una pensione di mille lire mensili, e in quello stesso anno si iscrisse all'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate e al Sindacato autori e scrittori.⁴²

Fu poi senza dubbio legato alla guerra, almeno in prima istanza, il suo mutato atteggiamento verso il fascismo, espresso nelle pagine del diario che inizia a scrivere nel 1940 e che continuerà a compilare fino alla vigilia della morte.⁴³ Fin dall'inizio l'atteggiamento di Sibilla fu di disgusto e di rifiuto, per motivi che, prima che di natura politica, possiamo definire di solidarietà umana, ma poi trasparente, nelle pagine del diario, il mutato atteggiamento verso il fascismo, probabilmente favorito anche dall'influenza di alcuni amici (Gabriele Mucchi, Alberto Moravia, Giacomo Debenedetti) e in particolare di Franco Maticola (suo compagno, a fasi alterne, tra il 1940 e il 1960). E così riaffioravano i «quaranta, quasi cinquant'anni di ideologie e di convincimenti umanitari socialisti comunisti»,⁴⁴ mentre facevano la loro apparizione termini come «rivoluzione economica»,⁴⁵ «scomparsa del capitale»,⁴⁶ insieme all'idea di una «grande rivoluzione che lassù dal Nord, da quel mistico paese tra Europa e Asia, dilagherà su tutta la terra».⁴⁷

È sulla scia di queste posizioni che matura in Aleramo, nel gennaio 1946, la decisione di iscriversi al PCI, dettata dalla «fede in un più giusto e più umano avvenire della nostra specie», «dalla coscienza di compiere un dovere», ma

42 Sul rapporto di Sibilla Aleramo con il fascismo si veda ora Serena Mercuri, *Sulle rappresentazioni di Benito Mussolini e del fascismo in Sibilla Aleramo*, in «Laboratoire italien», 30, 2023, <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.10329>.

43 Il Diario fu pubblicato per una parte, quella relativa agli anni 1940-1944, presso l'editore Tumminelli di Milano, nel 1945, con il titolo *Dal mio diario (1940-1944)*, registrando un totale insuccesso di vendite, come annota Aleramo il 19 aprile 1947: «Resoconto al 31 dicembre u.s. della vendita del *Diario* dall'editore Tumminelli: quattrocento trenta copie! Quattrocento trenta copie durante l'intero anno della pubblicazione! Inaudito. E in conclusione io sono in *dare* a Tumminelli L. 16.962!!!». Mentre, l'8 agosto 1953, Tumminelli le scrive: «Gentile signora, con riferimento al contratto stipulato in data 25 maggio 1945, relativo al suo volume *Dal mio diario*, ci pregiamo informarla che essendo ormai trascorsi otto anni dalla data di pubblicazione dell'opera e ritenendo difficilmente smerciabili le residue copie, siamo venuti nella determinazione di inviarle al macero. Resta comunque a lei la facoltà di acquistare dette copie (circa 1891) al prezzo di macero corrispondente a complessive L. 12.396», per cui cfr. Alba Morino, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo. Un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, cit., pp. 27-36, qui p. 29. Poi il diario 1940-1944 sarà ripubblicato integralmente (perché l'edizione Tumminelli aveva anche subito molti tagli) come Sibilla Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, cit., Milano, Feltrinelli, 1979. La seconda parte del Diario (1945-1960) è invece quella che porterà la Aleramo all'incontro con Feltrinelli, di cui diremo più oltre.

44 Sibilla Aleramo, *Dal mio diario*, cit., p. 68.

45 Ivi, p. 267.

46 *Ibidem*.

47 Ivi, p. 268.

anche dalla consapevolezza di aver lavorato «fin dalla prima giovinezza [...] per la redenzione della femminilità, per l'affermazione di un'autonoma spiritualità femminile». ⁴⁸ Da questo momento in poi, la vita di partito riempie le pagine del suo diario, un'incondizionata ammirazione la lega a Palmiro Togliatti (abbiamo già detto che lo nomina tra i suoi esecutori testamentari), la sua presenza è assidua e costante ai congressi nazionali, alle assemblee di sezione, nei viaggi in Russia, Ungheria, Cecoslovacchia, e non da ultimo sulla stampa e nelle edizioni di partito, con la pubblicazione frequente di liriche e articoli. Fin dal 1946, dunque, la Aleramo pubblica sull'«Unità», «Rinascita», «Noi donne», articoli di vario genere, alcuni dedicati alla questione femminile, nei quali non muta, in sostanza, l'impostazione che negli anni precedenti aveva dato al tema, insistendo quindi, soprattutto, sulla vocazione artistica della donna che viene incoraggiata a raggiungere una sua unicità e inimitabilità svincolandosi da ogni mimesi dello «spirito maschile». ⁴⁹ Nel 1949, per qualche mese, tiene sull'«Unità» una rubrica di “piccola posta” intitolata *I colloqui di Sibilla Aleramo* e, nello stesso anno, è nominata membro del nuovo Comitato Direttivo Nazionale dell'UDI. Ma le prove più eloquenti del suo *engagement*, sul piano letterario, sono costituite dalla produzione poetica di questi anni: nel 1951 esce nella serie “Letteratura” delle Edizioni di Cultura sociale una sua raccolta di poesie intitolata *Aiutatemi a dire: nuove poesie 1948-1951*, introdotta da Concetto Marchesi e illustrata da Renato Guttuso; e nel 1956 esce per gli Editori Riuniti un'altra raccolta poetica, *Luci della mia sera*, con prefazione di Sergio Solmi. Anche la produzione in prosa e saggistica è tutta affidata all'editoria di partito: la raccolta di articoli *Il mondo è adolescente* (Milano Sera, 1949), la prefazione a *Le donne e la cultura* (Edizioni Noi Donne, 1952), il reportage di viaggio *Russia alto paese* (Italia – Urss, 1953), ma soprattutto, nel 1950, la nuova edizione di *Una donna* che esce, con la prefazione di Emilio Cecchi, come volume numero 80, nella serie gialla (Letteratura) della collana “Universale Economica” che reca l'insegna del Canguro della Colip, la Cooperativa del libro popolare che, come noto, era direttamente legata al PCI e che sarà poi rilevata da Giangiacomo Feltrinelli. Appare evidente, insomma, come tutte le pubblicazioni di questi anni discendano direttamente dal 1946 e dalla scelta di Aleramo di iscriversi al Partito. Più in particolare, aprono la via all'incontro con Giangiacomo Feltrinelli, che avverrà poco dopo, nel 1954, e di conseguenza a tutta quella che sarà la nuova storia editoriale dei testi di Aleramo e le nuove letture di *Una donna* esperite negli anni Settanta.

Ma intanto, per la prima volta nel 1950, chi apre la nuova edizione di *Una donna* non trova ad accoglierlo/a, come era fin lì sempre stato, l'ormai famoso incipit del romanzo («La mia fanciullezza fu libera e gagliarda») bensì la

48 Come scriveva nella lettera di adesione ufficiale, in data 3 gennaio 1946, ora riprodotta in Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., pp. 74-75.

49 Molti degli articoli di questo periodo sono raccolti in Sibilla Aleramo, *Il mondo è adolescente*, Milano, Milano Sera editrice, 1949.

Prefazione firmata da uno dei critici letterari più famosi d'Italia, Emilio Cecchi, il quale proponeva, tra l'altro, anche una sua autorevole interpretazione del romanzo come una delle prime espressioni letterarie del femminismo italiano, collocandolo quindi nell'alveo del destino che di lì a una ventina d'anni porterà il libro e la sua autrice a una seconda giovinezza. In queste pagine, infatti, Cecchi definisce il romanzo «francamente autobiografico» di Aleramo come «un documento per taluni aspetti unico della sua epoca». Poi si spinge oltre, registrando che «un critico come il Gargiulo, che veramente ci andava con i piedi di piombo, affermò addirittura che l'Aleramo poteva vantarsi di aver fatto a vantaggio del sesso femminile più di quanto avevano fatto e andavano facendo tutte le femministe del mondo prese insieme» e concludendo che «con l'Aleramo, non si trattava più di un'autrice, d'una artista soltanto: si trattava anche d'una rivendicatrice della parità femminile, d'una ribelle». La Prefazione di Cecchi si chiude così: «Siamo certi che [*Una donna*] piacerà a tutti, e per molto tempo ancora».⁵⁰ Proprio partendo da questa profezia destinata ad avverarsi possiamo seguire il nuovo tratto di strada che *Una donna* si accinge a percorrere negli anni a venire.

La “doppia storicità” di *Una donna* e la ricezione negli anni Settanta

Il 1954, anno dell'ultima ristampa mondadoriana di un'opera di Sibilla Aleramo (*Gioie d'occasione e altre ancora*),⁵¹ è anche l'anno dell'incontro con

50 Emilio Cecchi, *Prefazione* a Sibilla Aleramo, *Una donna*, Milano, Colip, 1950, pp. 5-10.

51 Il 5 agosto 1956 Sibilla Aleramo scrive ad Arnoldo Mondadori la seguente lettera: «Al mio trentennale editore Arnoldo Mondadori: il 14 corrente io compio ottanta anni. Stanotte mi sono destata sognando che vi scrivevo: doveva essere una bella lettera, ma non ebbi la forza d'alzarmi e di stenderla. Vi dicevo che se io fossi nata in un qualunque altro paese, avrei in quest'occasione, onoranze nazionali. Perché sono un poeta [...]. E dicevo, a voi che avete stampato la maggior parte dei miei libri, che essendo io italiana mi accade invece questo: che voi rifiutate di ristampare in quest'occasione alcuni dei miei libri esauriti (fra i migliori): non solo, svendete e mandate al macero la raccolta delle mie poesie e l'altra raccolta delle mie prose migliori. Modo esemplare di festeggiarmi! Vi dicevo che non pensavo al fatto economico: oggi, come sempre, vivo, non con le quattro o cinquemila lire semestrali che i libri mi rendono, ma di elemosina, ossia con una povera pensione della Cassa assistenza scrittori, né me ne lagno. [...] Che cosa altro vi dicevo nella lettera sognata stanotte? Non so più bene. Forse vi prospettavo un ultimatum: o voi, Mondadori, capite l'enormità del vostro comportamento verso di me (senza nessuna ragione personale!) e mi telegrafate il pentimento, e date ordine che i miei tre libri siano rimessi in circolazione a prezzo di copertina, e, immediatamente, decidete anche di mandare in tipografia e far uscire per ottobre il volume propostovi *Il Passaggio*, *Il Frustino*, *Endimione* e *Trasfigurazione*, come omaggio agli ottant'anni dell'autrice. Oppure, oppure, illustre editore, rassegnatevi al fatto che, fra altri cinquant'anni, quando qualcuno leggerà nel mio diario postumo che questa mia lettera non fu da voi compresa, si farà un'idea pochissimo edificante di voi, siate o no, miliardario... Io ho dinanzi a me il futuro, anche se voi non lo credete», Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., p. 416.

Giangiaco­mo Feltrinelli, allora agli inizi della sua attività editoriale, descritto dall'Aleramo come un «uomo serio, di parola, malgrado i suoi miliardi e i suoi soli ventotto anni (cinquanta meno di me!)». ⁵² Su suggerimento di Togliatti, infatti, Aleramo, alla ricerca di un editore e anche di un assegno di mantenimento per i suoi ultimi anni, si era rivolta a Giangiacomo Feltrinelli. Dopo una serie di incontri, il 10 ottobre 1955 viene stipulato un contratto tra l'Aleramo e la casa editrice, in cui l'autrice cede «il diritto esclusivo di stampa, pubblicazione e vendita del Diario personale, da pubblicare non prima di due anni dalla [sua] morte, in cambio di un vitalizio di 360.000 Lire annue da corrispondere in mensilità di lire 30.000». ⁵³ L'8 novembre 1955 Aleramo annota: «La valigia con il manoscritto del mio diario non è più qui, l'ho consegnata poco fa al fattorino della sede romana dell'editore Feltrinelli. La sede provvederà a spedirla a Milano. Speriamo bene! Sono quindici annate e 4.244 fogli manoscritti (ch'io non vedrò mai più, verranno dattilografati in duplice copia, di cui una per me mentre l'autografo sarà conservato nella Biblioteca Feltrinelli). Ho provato un po' d'emozione in questo distacco, curioso». ⁵⁴ Da questo momento in poi, il 30 giugno di ogni anno, Sibilla manda all'editore Feltrinelli il diario scritto nel corso dell'anno precedente. Negli anni seguenti, il diario di Aleramo registra ancora due volte il nome di Feltrinelli, in entrambi i casi con poco entusiasmo e crescente apprensione, che deriva dalla preoccupazione per il lento progredire dei lavori in casa editrice, ma che forse soprattutto rispecchia, più in generale, l'ansia per la sua fortuna e la paura di essere dimenticata, il timore che le sue carte, tanto amate e custodite con tenacia, dalle quali si è separata solo per necessità economiche, rimangano lettera morta e non arrivino alla pubblicazione. ⁵⁵ Altrettanto desolata, ma ai fini del nostro discorso molto illuminante, la successiva occorrenza del nome di Feltrinelli nel diario di Aleramo, all'altezza del 19 novembre 1959, dove si legge: «Visita di Giorgio Bassani al quale ho detto dell'offerta fattami dagli Editori Riuniti di stampare in due volumi la mia *Opera omnia. Prose e poesie*. Bassani aveva il progetto di stampare per Feltrinelli, in una collezione di classici, *Una donna*. Un progetto esclude l'altro. È ovvio ch'io preferisca il primo, ma consentirà Feltrinelli a cedere *Una donna?*». ⁵⁶ L'appunto ci conferma l'interesse dimostrato nei confronti dell'opera di Aleramo da parte di due editori di sinistra che già l'avevano pubblicata negli anni Cinquanta e che la riscopriranno negli anni Settanta. Allo stesso tempo ci informa che di

52 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., p. 348.

53 Alba Morino, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo. Un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, cit., pp. 27-36, qui p. 29.

54 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., 8 novembre 1955, p. 400.

55 «Data una scorsa alle due annate 1941-1942 del diario, integrali, ricopiate a macchina da una dattilografa e finalmente consegnatemi ieri da Feltrinelli [...]: le altre quattordici annate, chissà mai quando le avrò, se le avrò. Feltrinelli, cortese, ma non m'ha promesso affatto di far accelerare il lavoro di copiatura», Ivi, 13 giugno 1956, p. 413.

56 Ivi, 19 novembre 1959, p. 470.

Giorgio Bassani era stata l'idea di ristampare *Una donna*, però in una collezione di classici.⁵⁷ Per l'autrice sarebbe stata un'ulteriore canonizzazione, dopo la presentazione di Emilio Cecchi, ma le cose andarono diversamente e fu forse proprio la scelta di pubblicare *Una donna* solo nel 1973 e direttamente nella collana "Universale Economica" a segnare la cifra di una nuova accoglienza e di un'interpretazione tutta politica e femminista.

Intanto Sibilla Aleramo, già costretta a letto dalla fine del 1959 («né l'ultimo dell'anno né ieri trovai la forza di annotare una parola [...] fatico a tenere gli occhi aperti»),⁵⁸ si spegne in una clinica romana il 13 gennaio 1960. Nel marzo 1973 – tredici anni dopo la morte dell'autrice, sessantasette anni dopo la prima edizione del 1906 – come numero 669 della collana "Universale Economica" esce presso l'editore Feltrinelli l'ottava edizione di *Una donna*, presentato in quarta di copertina come «uno dei primi libri femministi apparsi da noi». L'intento programmatico è chiaramente dichiarato, sempre nella quarta: «Lo riproponiamo oggi, certi che questa narrazione autobiografica sia una testimonianza esemplare e attualissima sulla condizione femminile». La nuova edizione si apre con una Prefazione politica scritta da Maria Antonietta Macciocchi, già autrice Feltrinelli, allora militante tra le file del PCI, precoce estimatrice di Aleramo e della sua opera, di cui aveva già avuto occasione di scrivere prima su «Noi donne», rivista che diresse dal 1950 al 1956, poi sulle pagine dell'«Unità», di cui diventa corrispondente dopo un periodo passato alla direzione del settimanale del PCI «Vie Nuove» (1956-1961).⁵⁹ La chiave di lettura proposta è esplicitata fin dall'incipit della Prefazione: «Dopo aver ben valutato ogni termine della mia posizione, presento *Una donna* di Sibilla Aleramo come un libro che spinge avanti, oggi, la battaglia dell'emancipazione femminile come battaglia rivoluzionaria». ⁶⁰ La Macciocchi dichiara in apertura le riserve sperimentate nell'approcciarsi a un testo ormai classico («traffitta da

57 Purtroppo, nessuno finora ha mai rilevato questa citazione di Bassani da parte di Aleramo e a me non è chiaro di quale collana si tratti: infatti nel *Diario Aleramo* parla della «nuova collezione di Classici di Feltrinelli» aggiungendo che, se vi si pubblicasse *Una donna*, lei sarebbe «il primo autore italiano della raccolta» (Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., 22 novembre 1959, p. 470). Come noto, Bassani dirige per Feltrinelli "La Biblioteca di letteratura" dal 1958 al 1963 e la suddivide in due serie, ma nei "Classici moderni" venivano pubblicati solo scrittori stranieri mentre, nei "Contemporanei", all'altezza del 1959, già erano usciti numerosi autori italiani.

58 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit., 2 gennaio 1960, p. 477.

59 Maria Antonietta Macciocchi, *Lettere dall'interno del P.C.I. a Louis Althusser*, Milano, Feltrinelli, 1969; Ead., *Dalla Cina: dopo la rivoluzione culturale*, Milano, Feltrinelli, 1971; Ead., *Polemiche sulla Cina*, Milano, Feltrinelli, 1972. Nel 1968 Maria Antonietta Macciocchi (1922-2007) era stata candidata dal PCI alle elezioni per la Camera dei deputati (nel collegio di Napoli), ma proprio in seguito alla pubblicazione dei tre volumi sopracitati il partito decide di non ricandidarla alle politiche del 1972 fino, poi, a espellerla definitivamente nel 1977. Nel 1979 viene eletta al Parlamento europeo tra le fila dei radicali.

60 Sibilla Aleramo, *Una donna. Romanzo*. Prefazione di Maria Antonietta Macciocchi. Con uno scritto di Emilio Cecchi, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 5.

una punta di fastidio per il piglio ottocentesco della prosa»), ma anche di averne immediatamente riconosciuto l'attualità, tanto da terminare la lettura «colma di rivolta, intellettualmente conquistata, e politicamente furibonda, perché, rigo per rigo, a mano a mano che avanzavo, io ero ricondotta, non a ieri, ma all'oggi, e ancora a chissà quanta parte del futuro, nel rintracciare, in *Una donna*, come in una moderna inchiesta sociologica, i dati dell'abisso di inferiorità in cui vive ancora cacciata la donna in Italia». Nell'analisi di Macciocchi, il libro di Aleramo non appartiene al passato ma agli anni Settanta «dove la “morale ufficiale” [...] sta nell'ambigua formula della donna + famiglia, + educazione dei figli, + parità sul posto di lavoro, e nella famiglia», e dove la borghesia ha costruito il suo dominio sullo sfruttamento della donna «attraverso la famiglia come nucleo del proprio imperio economico». ⁶¹ Procedo collocando il libro di Aleramo «proprio nel più rigoroso contesto marxista», all'interno del quale può costituire «una potente arma di lotta nel campo delle idee» perché «costruito come battaglia a morte dentro e contro il centro della sovrastruttura morale egemone della borghesia». ⁶² Questo perché, laddove la donna ha come dovere primordiale quello di assicurare la riproduzione e l'allevamento della specie, Aleramo consuma invece «l'atto ancor oggi assolutamente indigesto a tutti (anche ai progressisti) della separazione per sempre dal bambino, la rimessa in questione della famiglia [...] come cellula schiavistica per donne e per bambini [...] La famiglia come prigione da distruggere». ⁶³ Tutto il libro di Aleramo è, nell'interpretazione di Macciocchi, «la lucida, spietata condanna della famiglia di classe», e la sua attualità, anzi, la sua forza precorritrice, sta nell'aver messo a morte la famiglia nel 1906, con furia e coraggio, stracciando e calpestando la retorica sulla famiglia, sul matrimonio, sulla coppia, sull'amore materno, sull'amore coniugale, anticipando, in altri termini, una battaglia che le femministe si trovano a combattere anche negli anni Settanta, non solo e non tanto per prospettare il divorzio come soluzione alle unioni sbagliate o, più avanti, per chiedere l'aborto come diritto per tutte le donne, ma prima ancora, per spezzare la corda della schiavitù: è «la rivolta emancipatrice contro l'umiliazione delle donna sull'altare dell'umanità» ⁶⁴ che le femministe degli anni Settanta riconoscono nel romanzo di Aleramo. E nel farlo, non esitano a intrecciare questa ribellione anticipatrice (quella di *Una donna*) ai motivi dell'emancipazione socialista e, come abbiamo già detto, ai temi della dottrina marxista, chiamando in causa (come più volte fa Macciocchi nella Prefazione) proprio i temi teorici che dominano *Il Manifesto* di Marx e *L'Origine della famiglia* di Engels. «Un libro che non vale per l'Ottocento ma per l'oggi», chiosa ancora Macciocchi, ritenendo che nel 1973 *Una donna* possa essere destinato «soprattutto a confutare e smentire il tartufismo, anche di tanta

61 *Ibidem*.

62 *Ivi*, p. 6.

63 *Ivi*, pp. 6-7.

64 *Ivi*, p. 8.

parte della sinistra, sulle questioni dell'emancipazione femminile», a «mettere a nudo la silenziosa tragedia di milioni di donne»,⁶⁵ riaffermando con forza il valore del «contributo lucidissimo e coraggioso» che può servire a sollevare «una grande lotta contro l'egemonia ideologica della borghesia sulla questione della donna»,⁶⁶ indicando, infine, la stretta corrispondenza tra le problematiche sollevate da Aleramo nel 1906 e quelle ancora discusse nel 1970 in Parlamento: qui Macciocchi fa riferimento alla sua esperienza come deputata durante la Quinta legislatura e la discussione sul divorzio, nel corso della quale si è ritrovata ad ascoltare «frasi ampolluose sull'eterno vincolo coniugale, sull'onore della donna angelo del focolare, l'esaltazione della sposa incontaminata, declamate dalle bocche di quei tartufi moralisti delle correnti di centro e di destra [che] si facevano il segno della croce e scongiuravano lo spettro del divorzio dalle soglie delle loro famiglie unite per la vita e per la morte».⁶⁷

L'edizione che Feltrinelli appronta nel 1973, tredici anni dopo la morte dell'autrice, è quindi un'operazione editoriale non scontata ma che si rivela, oltre che tempestiva, anche intelligentemente orchestrata, perché, come vedremo, prepara l'uscita dei due volumi dei diari, che consentono finalmente una lettura più articolata dell'intera opera di Aleramo, ma soprattutto perché recupera il libro e la figura dell'autrice in un contesto di donne disposto a riconoscerne la modernità e i caratteri anticipatori. Quasi settant'anni dopo la sua prima apparizione, dunque, *Una donna* viene ripresentato sulla scena editoriale con una dichiarata ottica di genere. Quello che nel 1906 costituiva un limite invalicabile, la messa in discussione dell'istituzione famiglia, che tante polemiche aveva sollevato anche all'intero del movimento emancipazionista, ora viene riconosciuto come il massimo punto di forza e di attualità del romanzo. In questo senso il romanzo di Aleramo è in grado di mostrarci (anche oggi) la sua «doppia storicità», per usare una categoria interpretativa proposta da Roger Chartier,⁶⁸ come ben attesta anche l'analisi condotta da Maria Corti che nel 1982 firma la Prefazione a una nuova edizione di *Una donna*, questa volta ospitata nella collana «Biblioteca Narratori Feltrinelli» (si era ormai giunti alla quindicesima edizione del romanzo, che nella collana «Universale Economica» aveva fatto registrare sette successive edizioni in nove anni). Maria Corti scrive che *Una donna* può essere letto «in diverse chiavi e con diversi messaggi che si completano a vicenda»:⁶⁹ già il

65 Ivi, p. 9.

66 Ivi, p. 12.

67 Ivi, p. 11.

68 Mi riferisco a quella che Roger Chartier ha definito la «doppia storicità dello scritto»: quella cioè relativa alle categorie «di assegnazione, di designazione e di classificazione dei discorsi», nel tempo e nel luogo in cui sono prodotti, e una seconda storicità relativa alle forme materiali cui un testo è affidato e alle diverse modalità della sua trasmissione, per cui cfr. Roger Chartier, *Culture écrite et littérature à l'âge moderne*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», (66) 2001, n. 4-5, pp. 783-803.

69 Sibilla Aleramo, *Una donna*. Prefazione di Maria Corti, Milano, Feltrinelli, 1982, p. X.

primo livello, quello autobiografico-narrativo, subito riconosciuto dalla critica di inizio Novecento, ne sottende un secondo, squisitamente sociale, che riesce a mettere a fuoco «buona parte dei problemi della società italiana a cavallo dei due secoli», ma oltre che come romanzo sociale può essere letto anche come romanzo femminista, aspetto che, di nuovo, è stato anch'esso subito colto nel 1906 alla sua apparizione e ha contribuito in modo determinante al successo del libro. Qui viene però la “doppia storicità” del libro, che in quanto romanzo femminista, è passibile di due letture, quella storica e quella degli anni Settanta, e già questo, scrive Maria Corti, «significa che il libro è andato al di là della sua forza documentaria e del suo compito pragmatico». ⁷⁰ Sul piano della lettura storica, secondo Maria Corti il merito di *Una donna* è quello di essere stato un libro “nuovo”, scritto nel tempo in cui l'emancipazione femminile era una questione di cui ancora si stavano discutendo le forme, le fasi, e le ideologie. In chiave di decodifica contemporanea, invece, la Corti propone due aspetti che si rivelano attuali negli anni Settanta e Ottanta, e sui quali avrebbe quindi fatto presa la nuova ricezione, la seconda storicità del libro di Aleramo. Il primo riguarda la nozione di risveglio di sé da parte della donna («nozione che non solo è ancora attuale ma trae le sue radici da atteggiamenti e riflessioni che sono del tempo del libro e in esso specchiati») ⁷¹ basata sul presupposto che la questione femminile non ha soluzioni unilaterali («la vera costruzione del nuovo modello sociale sta in una partecipazione ideale alla costruzione di un mondo che sia diverso non solo per le donne ma anche per gli uomini») ⁷² e che la cultura delle donne è uno strumento necessario per individuare il proprio destino. Il secondo aspetto per cui, sempre secondo Maria Corti, il libro di Aleramo è passibile di una «lettura modernissima» sta nella rete dei rapporti psicologici tesa dall'autrice, «così intensi e spesso irrazionali da tentare oggi coloro che prediligono un'interpretazione psicanalitica della narrativa, e soprattutto di quella autobiografica». ⁷³ La lettura di Maria Corti ci porterebbe quindi a collocare il problema dei rapporti reciproci all'interno dell'umanità sollevato da Aleramo a inizio Novecento nell'ambito delle teorie del femminismo della differenza che negli anni Settanta invitavano le donne a ricercare la propria identità nella “differenza sessuale” e a non integrarsi semplicemente nel mondo maschile secondo le condizioni stabilite dagli uomini. Allo stesso tempo, e forse in maniera ancora più consequenziale, l'attenzione riservata da Aleramo ai rapporti psicologici all'interno della famiglia può essere posta, per gli anni Settanta, in diretto riferimento con la pratica dell'autocoscienza e l'attenzione riservata alla psicanalisi dai gruppi femministi, non solo italiani. È, del resto, la Corti stessa a rimarcare ancora, chiudendo la sua Prefazione, che i diversi livelli di lettura del

70 Ivi, p. XIII.

71 Ivi, p. XIV.

72 *Ibidem*.

73 Ivi, p. XV.

libro di Aleramo non solo «si illuminano a vicenda» ma illuminano anche «la vita posteriore al libro» vissuta da Aleramo («in qualche modo questo libro è nei suoi riguardi profetico»):⁷⁴ dal femminismo della prima gioventù all'impegno politico nelle file del partito comunista a tarda età, ma anche negli scritti posteriori a *Una donna*, in particolare nei *Diari* che, quando Corti scrive, sono da poco stati pubblicati in Feltrinelli per le cure di Alba Morino.⁷⁵

La pubblicazione dei *Diari*: lo svelamento come auto-analisi

È la Morino stessa a raccontare come i primi, infruttuosi tentativi di pubblicazione dei *Diari*, nel frattempo battuti a macchina, risalgano già al 1965, quindi a prima della pubblicazione di *Una donna* in “Universale Economica”. In casa editrice si era deciso di coinvolgere nell'operazione la scrittrice Fausta Cialente, già autrice Feltrinelli e che, negli anni, aveva intrattenuto un'assidua amicizia con Sibilla Aleramo. Il 27 gennaio 1967 la Cialente scrive alla Morino che la sua impressione, già quando lesse la prima versione del diario (quella pubblicata da Tumminelli nel 1945), non fu delle migliori e di conseguenza suggerisce di cominciare, piuttosto, a scegliere dal 1945 in poi (il diario pubblicato da Tumminelli copriva gli anni 1940-1944) «e vedere che cosa si può trarre di buono e di interessante dal seguito».⁷⁶ Nel 1968 la Cialente termina la lettura del diario e a quel punto sembra che i tempi siano maturi per una pubblicazione che possa valorizzare non solo la parte dell'esperienza politica di Aleramo in seno al PCI ma anche la parte privata, in ragione soprattutto del fatto che, come annota Alba Morino riferendosi all'incipiente manifestarsi del femminismo della seconda ondata, «una nuova consapevolezza incominciava a serpeggiare tra le donne».⁷⁷ Ma i «dubbi sul successo dell'operazione» – annota sempre Morino – e la «mole dell'impresa» consigliarono, alla fine del 1970, di

74 *Ibidem*.

75 Alba Laricchiuta Morino (1929-2017), arrivata da Bari a Milano nel 1952, inizia nel 1954 a collaborare con la Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, occupandosi di ricerche sulla stampa periodica operaia e socialista italiana per la Bibliografia diretta da Franco Della Peruta. In seguito passa a collaborare con Anna Del Bo, responsabile della rivista “L'Indicatore” della EDA e la segue anche quando a quest'ultima viene affidato l'ufficio stampa della casa editrice, fino a sostituirla e ad assumere, a partire dal 1960, in prima persona il ruolo di responsabile dell'Ufficio stampa e pubblicità della Feltrinelli. Alba Morino fa dunque parte del nucleo storico della casa editrice, insieme a Gian Piero Brega, Mario Spagnol, Enrico Filippini, Valerio Riva, e rimane in casa editrice anche dopo la morte dell'editore, negli anni della direzione di Inge Feltrinelli e Gian Piero Brega. Con il suo lavoro Alba Morino ha contribuito a valorizzare il percorso editoriale della Feltrinelli per tutti gli anni Settanta e Ottanta, realizzando diverse bibliografie tematiche per le Librerie Feltrinelli, le prime pubblicità sui femminili e le prime campagne per la collana “Universale Economica”.

76 Alba Morino, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo. Un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, cit., pp. 27-36, qui p. 30.

77 *Ivi*, p. 31.

offrire la pubblicazione dei *Diari* alla Mondadori, salvo poi vederseli restituire, il 3 febbraio 1971, con una lettera firmata da Vittorio Sereni:

Ho finalmente avuto un parere di Niccolò [Gallo] sull'enorme mole dei Diari di Sibilla Aleramo. Avevamo in pratica già escluso di poterne fare qualcosa, ma l'ultimo spiraglio (quello di darne una scelta) è venuto a mancare e ciò – tengo a dirlo – nonostante tutto l'affetto e la stima che Niccolò, a suo tempo molto amico di Sibilla, ha messo nel suo parere. E cioè: è sconsigliabile sotto un aspetto strettamente editoriale, come già sapevamo, pubblicare i Diari per intero, mentre una scelta antologica, oltre a diminuire il valore di testimonianza, ne falserebbe il timbro e la durata, e toglierebbe una buona parte di verità.⁷⁸

A questo punto, scrive Morino, «la mancata pubblicazione dei *Diari* incominciava a suscitare molti interrogativi» ma, oltre all'irrompere del femminismo in Italia, due o tre avvenimenti maturarono i tempi facilitando la realizzazione del progetto: primo, la pubblicazione stessa di *Una donna* in "Universale Economica" nel 1973 con la prefazione politica di Macciocchi; secondo, lo sceneggiato televisivo tratto dal romanzo, trasmesso su Rai Uno; terzo, l'avvio dei lavori di riordino delle carte di Aleramo custodite presso l'Istituto Gramsci di Roma e messe a disposizione degli studiosi, tra i quali Rita Guerricchio che, ancora senza l'ausilio di inventari e strumenti di corredo, era riuscita a orientarsi all'interno del cospicuo corpus documentario e dava allora alle stampe il primo lavoro critico e biografico, pubblicato sull'onda di questo rinnovato interesse.⁷⁹ Alba Morino allora (che fu a lungo interna alla casa editrice Feltrinelli, con responsabilità dell'ufficio stampa dal 1960 al 1992) decise di tentare di nuovo la pubblicazione del diario e, in una riunione di redazione del 1974, ne presentò alcune annate già trattate redazionalmente, ottenendo ufficialmente l'incarico di portare avanti il lavoro, che uscirà a sua cura. Per opportunità editoriale fu pubblicata per prima, nel 1978, con il titolo *Diario di una donna*, la parte completamente inedita dei diari, riguardante gli anni 1945-1960, con un ricordo di Fausta Cialente volto a tratteggiare un ritratto dell'amica;⁸⁰ e l'anno dopo, con il titolo *Un amore insolito*, la parte riguardante gli anni 1940-1944, naturalmente integrata delle numerose pagine che erano state omesse nell'edizione Tumminelli, e per accompagnare questa edizione, scrive Morino «ci sembrò logico» coinvolgere «una donna della nuova generazione, Lea Melandri, impegnata personalmente nel movimento delle donne».⁸¹

All'altezza del 1979 Lea Melandri (1941) non aveva ancora collaborato con la casa editrice Feltrinelli ma era già una delle figure più rappresentative del

78 *Ibidem*.

79 Rita Guerricchio, *Storia di Sibilla*, cit.

80 Sibilla Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, cit.

81 Alba Morino, *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo. Un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura*, cit., p. 33. Sibilla Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, cit.

femminismo italiano e aveva già fondato insieme a Elvio Fachinelli la rivista «L'Erba voglio» (1971-1977), una pubblicazione di riferimento per il movimento non autoritario nella scuola e, più in generale, per il movimento delle donne. Nella *Lettura* di Lea Melandri che chiude il diario di Aleramo emergono tutti gli stilemi tipici di quella narrazione di sé che è stata l'autocoscienza, pratica politica originale del femminismo, nella quale già si situavano il lavoro “sul campo” di Melandri e la sua interpretazione dell'opera di Sibilla Aleramo che, peraltro, qui è solo agli esordi, considerando che poi, a partire dagli anni Ottanta, vi dedicherà diversi altri studi e una monografia data alle stampe nel 1988 con il titolo *Come nasce il sogno d'amore*.⁸² Ma all'altezza del 1979, basti questo passo della *Lettura* che Melandri fornisce del diario di Aleramo per testimoniare come essa si situi nell'alveo della temperie politica e culturale femminista: «è la trascrizione del pensiero parlato di una donna, “flusso” non già di vita, ma di tutte le parole (pensieri) che essa ha dovuto trattenere per paura di non essere “intesa”, che scrive per sé e perché altri, leggendole, possa farsi di lei un'immagine intera».⁸³ Dunque, per Aleramo come per le femministe degli anni Settanta, Melandri prefigura la scrittura come un “fare e disfare” (un narrarsi che, come noto, nella pratica dell'autocoscienza veniva affidato prima alla parola e solo in un secondo tempo alla scrittura), una rilettura della propria storia personale fatta di andirivieni, sogno e lucidità di analisi, narrazione e riflessione, nella solitudine e nella relazione con le altre, in una parola: uno svelamento. Ed è nello svelamento che Melandri interpreta il narrarsi di Aleramo come un'autoanalisi più che come un'autobiografia, e saldamente lo colloca al centro del femminismo degli anni Settanta, nel contesto dell'analisi dei modelli interiorizzati, specificando però che mentre i gruppi femministi si sono soffermati soprattutto sulla sessualità, l'Aleramo opera questo svelamento sul sogno d'amore.⁸⁴

E all'interno del perimetro politico-culturale fin qui delineato, possiamo infatti segnare la presenza di Aleramo anche nei circuiti più militanti del femminismo degli anni Settanta. Mi riferisco, per esempio, a quella che nel 1978 viene ancora presentata come «l'unica proposta bibliografica sulla donna espressione di una pratica collettiva delle donne del movimento femminista»,⁸⁵ inserita originariamente nel fascicolo di «Sottosopra» intitolato *Espressione dei gruppi femministi*

82 Lea Melandri, *Come nasce il sogno d'amore*, Milano, Rizzoli, 1988. Il più recente contributo di Melandri su Aleramo è invece Lea Melandri, *Una coscienza femminile anticipatrice*, in *Sibilla Aleramo. Una donna nel Novecento*, cit., pp. 33-43. Per una discussione del lavoro critico di Melandri su Aleramo rimando senz'altro a Elisa Gambaro, *Diventare autrice. Aleramo Morante de Céspedes Ginzburg Zangrandi Sereni*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 15-65, fondamentale anche per una riflessione complessiva e aggiornata sul romanzo di Sibilla Aleramo.

83 Lea Melandri, *Lettura*, in Sibilla Aleramo, *Un amore insolito. Diario 1940-1944*, cit., p. 460.

84 Lea Melandri, *Una coscienza femminile anticipatrice*, in *Sibilla Aleramo. Una donna nel Novecento*, cit., p. 34.

85 *L'almanacco. Luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano dal 1972*, Roma, Edizioni delle donne, 1978, pp. 108-111.

in Italia (1974): alla voce "Narrativa che non offende la donna" la prima indicazione che compare in elenco è proprio quella di *Una donna*, descritta come «un'autentica scoperta di questa donna eccezionale, della sua storia personale che è un esempio palese di oppressione. Nonostante lo stile ottocentesco, la carica emotiva di questo romanzo è dirompente». ⁸⁶ E non passa inosservata nemmeno la pubblicazione del *Diario di una donna*, recensito da Donata Francescato sulla rivista femminista «Effe» nel dicembre 1978. ⁸⁷ La stessa testata, peraltro, aveva criticato aspramente, esattamente un anno prima (dicembre 1977) la trasposizione televisiva, a cui abbiamo già accennato, del romanzo di Aleramo. ⁸⁸

Da più parti si presta ormai nuova attenzione all'Aleramo e dopo che, nel 1977, il lavoro che ha dato vita al primo ordinamento dell'archivio presso l'Istituto Gramsci può dirsi concluso, presso gli Editori Riuniti esce a cura di Bruna Conti la raccolta intitolata *La donna e il femminismo*, che nello scrivere queste pagine abbiamo già largamente citato per ricostruire il primo femminismo di Sibilla Aleramo ma che ora possiamo leggere negli apparati paratestuali per mostrare come la sua presentazione si inserisse ormai precisamente nel clima di rinnovato interesse favorito dall'espansione del movimento femminista in Italia. Si legge infatti in quarta di copertina:

Negli scritti di Sibilla Aleramo si riflette il cammino che il femminismo italiano percorre tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. [...] Di questo approdo del femminismo alle idealità borghesi, del progressivo affievolirsi delle ansie di mutamento sociale che avevano percorso gli albori del movimento, Sibilla Aleramo testimonia il profondo travaglio. [...] Nella sua volontà di identificare pubblico e privato, concretamente manifestata durante tutta la sua vita e compiutamente espressa nel suo primo romanzo *Una donna*, Sibilla Aleramo anticipa una forma di approccio al problema femminile che risulta straordinariamente attuale. ⁸⁹

Bruna Conti, responsabile dell'archivio di Sibilla Aleramo presso l'Istituto Gramsci di Roma, aveva potuto lavorare su appunti, quaderni e fogli volanti di Aleramo, raccogliendo e pubblicando gli articoli editi e inediti che tra il 1897 e il 1910 aveva scritto sul tema del femminismo. Sarà poi ancora Bruna Conti, insieme ad Alba Morino, a pubblicare per Feltrinelli nel 1981 *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, libro che ripercorre le tappe della vita della scrittrice attraverso lettere, fotografie, poesie e note di taccuino conservate nel fondo. ⁹⁰

Così come si era aperta con la pubblicazione, da parte del Saggiatore, del *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir (1961), la stagione dell'editoria femminista in Italia sembra consolidarsi, sul finire degli anni Settanta proprio presso Feltrinelli

⁸⁶ Ivi, p. 110.

⁸⁷ Donata Francescato, *Sibilla: l'incredibile capacità di amare*, in «Effe», VI, 12, dicembre 1978.

⁸⁸ Antonella Barina, *Come tradire l'autrice*, in «Effe», V, 12, dicembre 1977.

⁸⁹ Sibilla Aleramo, *La donna e il femminismo*, cit.

⁹⁰ *Sibilla Aleramo e il suo tempo. Vita raccontata e illustrata*, cit.

che, tra gli editori generalisti, riesce a raccogliere e a seguire meglio degli altri la strada tracciata dalle case editrici propriamente femministe (penso a Scritti di rivolta femminile, Dalla parte delle bambine, Edizioni delle donne, e soprattutto La Tartaruga). Il rilancio in un'ottica femminista di un classico riconosciuto ma ormai impolverato come *Una donna*, insieme alla pubblicazione dei *Diari inediti* della scrittrice, dimostra come una strategia editoriale consapevole e ben orchestrata possa contribuire non solo a creare attenzione in un pubblico che, diversamente, non sarebbe stato raggiunto, ma anche a costruire una genealogia funzionale alla revisione del canone e alla costruzione di una tradizione letteraria e politica femminile in grado di contrastare la facile retorica dell'anomalia, la quale avrebbe forse inevitabilmente relegato la ricezione delle opere delle "madri letterarie" in contesti più militanti ma anche più angusti. Feltrinelli invece riesce a recuperare il libro e la sua autrice proprio facendoli circolare in un contesto, che si voleva più vasto possibile, di donne disposte a riconoscerne la modernità e i caratteri anticipatori, nonché a individuarne il massimo punto di forza e di attualità proprio in quello che nel 1906 ne era stato il maggior limite, vale a dire la messa in discussione della famiglia come istituzione. Si potrebbe inferire che, nel nostro Paese, la prima editoria femminista, con le sue scelte radicali e le sue strategie comunicative militanti, abbia fornito a una casa editrice generalista un modello vincente di intervento sul mercato, mentre dobbiamo osservare che all'estero sono le stesse case editrici femministe a farsi carico della riscoperta di *Una donna* che esce presso Éditions des femmes (Parigi) nel 1974 e presso Virago (Londra) nel 1979.⁹¹ Allo stesso tempo, possiamo riconoscere a Feltrinelli il ruolo di apripista e una funzione anticipatrice rispetto a quanto accadrà negli anni Ottanta e Novanta, quando cominceranno a interessarsi alla proposta delle opere secondo un'ottica di genere anche le grandi case editrici generaliste, dedicando specifiche collane alla produzione letteraria femminile e affidandone la cura a figure rappresentative del femminismo, proprio come era avvenuto per Aleramo in Feltrinelli. Ancora nel 1988, quando nella collana "Saggi" di Feltrinelli escono gli atti del convegno *Svelamento. Sibilla Aleramo. Una biografia intellettuale* (che si era tenuto a Milano dal 22 al 24 gennaio 1988 presso il Salone Pier Lombardo) la nota introduttiva specifica che le organizzatrici del Convegno si sono poste l'obiettivo di «allargare il discorso intorno alla sua biografia intellettuale fino a farne un caso interno a un intero contesto di donne».⁹² È tutto femminile infatti il Comitato scientifico del Convegno: Alba Morino, che ha costruito negli anni (attraverso la cura dei *Diari*, la biografia della scrittrice e altri saggi) una consuetudine con la vita e con le opere di Aleramo; Lea Melandri, che per prima ha proposto una lettura interna alla scrittura di Aleramo

91 Ma si vedano anche: *Una Mujer*, Barcelona, Sagitario ediciones, 1976; *Geschichte einer Frau*, Frankfurt, Verlag Neue Kritik, 1977; *Een vrouw*, Amsterdam, Feministische Uitgeverij Sara, 1978.

92 *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, cit., p. 9.

intesa come uno dei luoghi dove rintracciare i segni di un immaginario femminile; Annarita Buttafuoco, che dal punto di vista della storia sociale, politica e culturale ha più volte segnalato la particolarità della figura di Aleramo, partecipe ma isolata nel contesto italiano tra Ottocento e Novecento; Marina Zancan, che ha individuato in Aleramo una figura esemplare in cui ritrovare i segni di un rapporto con le possibilità, per una donna, di esistere attraverso le forme della scrittura letteraria. Come abbiamo cercato di dimostrare, la riscoperta di Aleramo da parte di tutte queste donne e delle altre che abbiamo sin qui citato, è stata tutta interna al clima culturale e politico degli anni Settanta.